

La corriera della vita

È il 13 di aprile; la primavera, ad ascoltare le calende, ha da poco tempo cominciato a soffiare via i grigiori solstiziali.

Le idi di marzo son belle che suonate.

I paesaggi si colorano di pastello, le nubi sgombrano ed il cielo si presenta come una tavolozza pronta ad essere dipinta.

Le prime rondini tracciano ellissi su uno sfondo celestiale.

I primi tepori riscaldano i cuori e gli animi della gente.

I profumi si spargono nell'aere non più consunti come durante i rigori dell'inverno, avvolti nell'odor di sansa e nelle plumbee polveri sottili degli stabilimenti industriali.

Gli ingredienti ci sarebbero tutti per essere di buon umore.

Ma il tran-tran quotidiano mi stressa, mi angoscia.

La solita routine, il solito treno, il solito pullman, i soliti orari.

Le vie del centro.

I baccalaureati sospingono le mie meningi in avanti, i miei ultimi esami e la convinzione di esser fra i cinti del lauro, salvo poi prender coscienza di essere ancora fra color che son sospesi.

Allora mi inarco su me stesso, mi affanno: no mi dico, non ne posso più.

Da tempo faccio gli stessi discorsi, i medesimi propositi, finendo poi con l'illudermi.

La vita non ti aspetta, gli autobus passano di rado come in un qualsiasi festivo.

Sta a te far aprire quella porta e salirci su.

Sì, ci vuole il biglietto, l'accredito legale, il pezzo di carta.

No, non c'è bisogno di obliterarlo, basta esibirlo.

Al capolinea dovrai mostrare la tua tempra, la tua fame, la tua voglia di essere, di diventare, di ergerti al di sopra delle parti.

Dovrai montar su di nuovo, ma non ti basterà lasciarti trasportare.

No, dovrai guidare tu la corriera, indossare il berretto di ordinanza, disegnare le curve ed effettuare le soste, poche, solo per ritemperarti lo spirito.

Arrampicarti in salita, scalare le marce, mostrare i segni d'affanno, ma non mandare il motore fuori giri.

Ogni tanto varrà la pena anche di guardare negli specchietti; qualcuno che ti vuol sopravanzare, anche fuori delle regole, ci sarà sempre.

Mi dico: "Sarà allora che dovrai occupare la carreggiata!!".

Sono svagato, quasi obnubilato: la giornata è già finita e la caligine s'addensa all'orizzonte.

È già ora di rincasare, la fermata m'aspetta, il 6 si appropinqua.
S'aprono le portiere, salgo su, passo il mio biglietto.
No, non è la metafora della mia vita quella che m'è passata innanzi
come un déjà vu, ma solo il solito refrain, le solite abitudini.
L'autobus riparte, l'autista guarda negli specchietti.
Via libera, la carreggiata è affar suo, le curve le affronta con
soavità, con nonchalance, sono il suo pane quotidiano.
Ed io sogno, dinoccolato nel far roteare la mia borsetta, i miei
preziosi appunti, come se accompagnassi anch'io quel tragitto,
quell'andatura.
E di colpo ritorno a prefigurarmi scenari inusitati, inopinati di questi
tempi.
La mia mente, in accordo con il corpo, vagheggia anch'essa.
Si sente arrivata, ha tagliato il traguardo, ma non è così.
È la corriera ad aver fatto la parte dell'obbligo, tu ancora no.
Ma domani si riprende, si risale, si sogna ancora.
Prima o poi ti ripeti, prima o poi, anche tu farai il medesimo
tragitto:
ed è allora che sarai arrivato, arrivato al capolinea.
Ma solo per cominciare una nuova corsa.

BUFFI PROIETTI ALESSANDRO